Che lezione trarre dai risultati della sessione estiva degli esami di maturità e di abilitazione?

Il vero «esaminando» è l'istituto scolastico

I dati nelle grandi città - Una prova che non può rispondere alle esigenze di una società in profonda trasformazione - Il concetto di « maturità » e il problema della sessione autunnale

Se negli esami di licenza media si sono riscontrate quest'anno, un po' dappertutto, alcune novità, com'è stato concordemente riferito, lo stesso non si può dire degli esami di maturità e abilitazione. L'esame di Stato deve accertare la maturità (nei licei) o la capacità professionale insieme con il grado di cultura (negli istituti tecnici e magistrali): un giudizio difficile, impegnativo, e un giudizio unitario, che non si può spezzettare in una serie di valutazioni riferite ad una gamma di discipline che abbracciano tutto lo scibile. Nei decenni che sono trascorsi dal l'introduzione dell'esame di Stato, sono avvenute trasformazioni di portata storica nella struttura della società, nel regime politico, nella situazione culturale, nelle scienze dell'educazione. I giovani pensano, ragionano e agiscono in modo nuovo, i loro interessi si sono ampliati, la loro maturità, se c'è, si sostanzia di elementi vari, complessi. Ma l'esame è sempre lo stesso: con Gui come con Gentile, il criterio di giudizio dev'essere espresso in una serie di voti dallo zero al dieci e, fatto assolutamente inspiegabile con una logica che non sia quella del ministero della P.I., può accadere che la maturità o l'« abilità » e la cultura non siano ancora emerse in tutta chiarezza alla fine di luglio, ma possano trasparire a metà settembre. Si veda infatti la situazione, come appare dai primi dati relativi agli esami in alcune scuole di una grande città — Genova, ma quelli delle altre, per esempio Milano e Roma, non sono molto diversi — specialmente dalla percentuale promossi, respinti, rimandati.

In due licei classici genovesi, su 396 candidati, i promossi sono stati 172 (45%), i respinti 70 (17%) e i rimandati 154 (38%), di cui una sessantina in tre materie. In due licei scientifici, su 440 esaminati, 162 « maturi » (37%), 29 « immaturi » (7%) e 249 (56%) da maturare al caldo agosto e al cadere delle prime foglie (90 con tre materie). Nel liceo linguistico femminile, su 125 alunne 54 promosse (44, per cento), 16 bocciate (12%) e 55 rimandate (44%), di cui 22 con tre o più materia. All'istituto magistrale, su 277, 65 abilitati (23%), 63 respinti (23%) e 149 da rivedere (54%), di cui una sessantina in tre materie. In due istituti tecnici commerciali, risultati contraddittori: in uno, infatti, nessun bocciato: 46 promossi e 22 rimandati; nell'altro abbiamo la normale tripartizione: 116 promossi (51%), 34 respinti (15%), e 76 rimandati (34%). Infine su 207 candidati di un istituto, 53 (25%) sono stati dichiarati idonei alla professione del geometra, 52 non idonei, 102 (50%) dovranno ripresentarsi alla commissione.

Se poi si considerano analiticamente le discipline in cui le insufficienze sono più frequenti, a parte i due candidati alla maturità classica che hanno sei settimane di tempo per rimediare all'insufficienza in ginnastica, oltre che in filosofia, matematica e fisica l'uno, e l'altro in italiano e latino, che rischia di chiuder loro in faccia le porte dell'università, troviamo una quarantina di rimandati in latino, altrettanti in italiano e un po' di più in greco. Una quarantina non hanno superato le prove d'italiano alla maturità scientifica, una ventina in latino, quasi la metà in matematica, una quarantina in lingua straniera, un paio in disegno. Una ventina poi di ragazze, promosse o rimandate nelle lingue moderne, dovranno occuparsi un altro po' di latino prima di ricevere l'attestazione della loro idoneità a commerciare con gli idiomi stranieri. Alle magistrali, una quarantina di rimandati in latino, e altrettanti in italiano; più il disegno, la musica e l'educazione fisica.

Come sia possibile « riparare », per fare qualche esempio, in italiano, filosofia e fisica; italiano, greco e matematica; italiano, latino e greco; italiano, filosofia e matematica; italiano, lingua straniera e storia; lingua, matematica e scienze; italiano, inglese, storia e filosofia; italiano, latino e francese; storia, filosofia, spagnolo e fisica e via dicendo, si spiega, oltre che con la logica del ministero, con la logica del nozionismo che continua ad imperversare. Prendiamo il rimandato in latino del liceo classico: sono otto anni che lo studia (ed ha superato due esami e sei scrutini almeno). O sa il latino o non lo sa. Invece non lo sa ora, ma si suppone che fra un mese e mezzo possa aver superato tutte le lacune; in realtà non ne saprà né più né meno che a luglio, ma può darsi che abbia imparato meglio le notizie di cui è pieno il suo manuale di storia letteraria e ciò, auguriamoglielo, gli varrà la promozione. E così dicasi per la rimandata, poniamo, in inglese, tedesco e spagnolo del liceo linguistico. Trascorrerà quindici giorni in Spagna, quindici in Germania e quindici in Gran Bretagna a risciacquare i panni nei fiumi di quelle contrade? O semplicemente ripasserà le grammatiche? Auguri anche a lei. L'italiano poi, sono almeno quindici anni che quelle decine di rimandati lo parlano, tredici anni che lo scrivono e lo leggono: sono maturi o non lo sono? La sentenza a settembre.

Per quanto riguarda Roma e Milano si può dire, forse, che le differenze riguardano specialmente la ripartizione percentuale fra promossi e bocciati e dimostrano una maggiore benevolenza degli esaminatori, ma si tratta di dati ancora incompleti e suscettibili di correzioni. A Milano, comunque secondo le cifre a nostra disposizione, relative a taluni licei classici e scientifici (Berchet, Manzoni, Beccaria, Volta) la percentuale dei promossi sembra essere alquanto inferiore al cinquanta per cento. Relativamente bassa è la percentuale dei respinti. Il che significa in sostanza che anche qui, come dappertutto, centinaia di giovani dovranno compiere in queste settimane l'impresa titanica di « maturare ».

Certo, le considerazioni finora fatte sul senso e la difficoltà di questa impresa sono scontate. Basta leggere qualunque quotidiano o periodico degli ultimi anni e vi troveremo questi stessi discorsi. Non si può d'altronde pretendere che il cronista scopra le novità dove non sono. Ciò che si può ragionevolmente pretendere, ma in contrasto con quelle logiche di cui si parlava, è che si rivedano i criteri d'esame e in primo luogo che si abolisca la sessione autunnale. Vecchia richiesta anche questa, ma anch'essa elusa regolarmente. Ma anche quando si provvedesse a questa modifica, resterebbero questioni più vaste da risolvere nel senso di una riforma organica e democratica della scuola secondaria superiore. Sono i problemi della garanzia che la scuola deve dare di sapere giudicare i suoi alunni, e quelli altrettanto urgenti della *riqualificazione culturale* di di tutta la scuola, della sua capacità di aprire i giovani alla considerazione della realtà sociale e culturale, secondo i reali interessi della gioventù moderna, di formarli e maturarli davvero, e ancora i problemi del rapporto fra *cultura* e *professione*, che è l'aspetto attuale del problema vecchio, mai risolto in Italia del rapporto fra *scuola* e *società*.

E' alla luce di queste esigenze che la vita contemporanea pone con forza, che si può precisare e rendere significativo il concetto di maturità. Il giudizio sugli esiti di qualsiasi attività umana è inevitabilmente un giudizio sulla sua efficienza. I risultati della maturità, prima che ad una valutazione degli studenti e degli insegnanti — gli uni e gli altri vittime della situazione — induce ad una valutazione dell'istituzione scolastica. E questa non può che confermare, ancora una volta, la giustezza delle critiche antiche e recenti, e l'urgenza delle trasformazioni.

Giorgio Bini

La pagina della scuola de « l'Unità » non uscirà, in occasione del periodo delle ferie estive, per le restanti settimane del mese di agosto: riprenderà regolarmente a partire da venerdì 2 settembre p.v.

Raccolti in volume i dati di un'inchiesta relativa al comportamento sessuale dei giovani condotta da Claudio Risé fra 1.200 studenti liceali e universitari

Domande e risposte finirono in tribunale

Lo scandalo della stampa benpensante - La crisi della famiglia e le modificazioni del costume - Il peso dell'industria pubblicitaria - La pratica dei rapporti incompleti - Cosa ne pensa lo psichiatra

L'anno scorso Claudio Risé diffuse tra 1200 studenti liceali ed universitari del nord un questionario contenente varie domande sul comportamento sessuale, formulate « senza ricorrere al giuoco sottile delle frasi a doppio senso e ad usi di sapienti eufemismi » e, come osservò un giudice non sospetto come il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, valendosi di termini « rigorosamente tecnici, senza superflui compiacimenti ». Ciò non impedì che la cosa finisse davanti alla sede ritenuta dalle nostre autorità la più adatta a discutere questi argomenti, il tribunale, in seguito ad una furibonda campagna della stampa benpensante, Corriere della Sera *in testa, orripilata dall'insidia al pudore della gioventù e alla serenità delle famiglie. Certo, si poteva anche discutere se non fosse stata troppo ardita l'iniziativa di diffondere il questionario in modo massiccio (si sarebbe dovuto però tener conto, in tal caso, della accoglienza dei giovani, priva di reazioni emozionali rimarchevoli), ma non era quello che in fondo spaventava i « moralisti », come s'è ben visto quando gli stessi sono insorti contro la Zanzara, i cui redattori si erano limitati ad intervistare un gruppetto di ragazze: era la violazione del tabù sessuale e della tradizione basata, come ricorda Risé, sull'equazione tra sesso e vizio e sull'assenza di una opera educativa serena ed onesta.*

Il peso dei « tabù »

Ora i risultati dell'inchiesta escono in volume (C. Risé Rapporto sul comportamento sessuale dei giovani in Italia, *Milano, Sugar, 1966, 306 pagg. L. 1600) inquadrati in un ampio discorso psico-sociologico, nel quale l'autore insiste sulla crisi di quella tradizione e il conseguente aggravarsi d'una crisi della sessualità che già esistera. Le trasformazioni sociali degli ultimi anni hanno influito sulla struttura della famiglia, anche attraverso la parziale emancipazione della donna nel lavoro, il costume si è modificato e viene modificandosi: ai vecchi principi in tema di sessualità se ne vengono giustapponendo altri, più o meno consapevolmente accolti. Basti pensare agli effetti prodotti da una pubblicità martellante, basata su richiami erotici, a cui una vera e propria industria sottopone i giovani e i giovanissimi (non mancano neppure le figurine di James Bond per i ragazzetti delle elementari): sono all'opera i* marchands de sex *che facendo leva sul sesso e la violenza rastrellano miliardi dalle tasche degli adolescenti.*

Ha scritto un antropologo, citato dal Risé, che la famiglia italiana è dominata dal padre ma centrata sulla madre (donde il patriarcato da una parte e, dall'altra, il « mammismo » di cui certe canzonette e iniziative retorico commerciali come la « festa della mamma » sono alcune fra le tante manifestazioni). La famiglia della società borghese ha sempre cercato, con un'accurata divisione dei compiti fra il padre e la madre, di mantenere il controllo sulla sessualità dei figli accampando nobili motivi ma in realtà per impedire che il maschio « si metta nei pasticci » o si leghi sentimentalmente (per il resto, « si diverta » pure: tanto la sola donna casta è la mamma) e per ottenere che la femmina, concedendo lo stretto necessario, possa giungere ad un matrimonio economicamente e socialmente vantaggioso.

Nel nostro paese cattolico al 99%, per censimento, la famiglia dovrebbe curare con un impegno rigoroso la perfetta castità dei figli. Che non è affatto così è dimostrato dalla pratica sempre diffusa dei rapporti sessuali incompleti, il petting, *che dall'inchiesta risulta praticato dal 72% dei ragazzi e dal 69% delle ragazze fra i 16 e i 18 anni, e rispettivamente dal 90 e dall'89% fra i 19 e i 24. Ma i rapporti sessuali incompleti, per quanto in molti casi dannosi psicologicamente, lasciano intatta la verginità femminile — quella maschile, si sa, non è mai stata tenuta gran che in conto — che è un elemento importante del patrimonio familiare e rende possibile la « massimalizzazione dei profitti » economici ricavabili dalla sessualità (com'è noto un padre esemplare è riuscito recentemente a tradurre questa difesa della verginità in termini monetari, assicurando quella della figlia, in procinto di emigrare, per un milione). L'altro motivo che induce a scegliere i rapporti incompleti è la paura della gravidanza, e sta qui una delle cause di fondo della lotta accinta contro ogni forma di propaganda anticoncezionale.*

L'amore « avvelenato »

I rapporti completi, quando esistono, sono « avvelenati » da quella paura, dal peso della condanna sociale e dall'immaturità emotiva che viene spesso constatata (un altro fatto risulta molto chiaramente dall'indagine di Lieta Harrison pubblicata nel volume L'iniziazione, *Rizzoli, 1966: la freddezza affettiva che caratterizza molte esperienze erotiche, complete o incomplete, fine a se stesse, frutto di una « emancipazione » frettolosa e incompleta). Secondo l'inchiesta di Risé, questi rapporti sono praticati dal 4% dei ragazzi a 16 anni, dall'8% a 17, dal 45% a 18, dal 73% fra i 19 e i 24; per le ragazze le percentuali sono dell'1% a 16 anni, 4% a 17, 15% a 18, 60% fra i 19 e i 24. Ecco che cosa ne dice il prof Donati, neuropsichiatra: « Non sono mai delle cose complete: è tutto un rifugiarsi della mano nella mano, un'incapacità a comunicare e a far propria la persona dell'altra, un'angoscia profonda di avere un vero rapporto eterosessuale. In realtà sono ancora delle avventure vissute sul piano esibizionistico, e se per caso sfociano in un matrimonio, sono dei matrimoni fondati su una grossa, sostanziale immaturità sessuale ».*

Un'altra conseguenza della crisi familiare è il deterioramento della figura del padre, con cui riesce sempre più difficile al giovane d'identificarsi. E' questa, secondo la psicanalisi, una delle cause della omosessualità maschile, per la quale, come nota Risé, non si mette in atto nessuna profilassi e nessuna cura. Ed è gravissimo che il 15% degli intervistati ammetta d'aver provato desideri omosessuali, il 10% d'aver avuto rapporti con persone del proprio sesso, l'8% l'una e l'altra cosa.

Certo non è il caso di mettersi all'opera per restituire al « capo famiglia » tutta la sua posizione autoritaria, ma di lottare per la soluzione della crisi della famiglia e di tutti i problemi della sessualità giovanile, che sarebbe ipocrisia ignorare. Ma che altro è il costume che si vuol continuare ad imporre, se non un monumento all'ipocrisia?

g. b.

la scuola

Affluiscono alla sede dell'ISTAT i dati del censimento nazionale per l'edilizia scolastica

Radiografia di uno «scandalo»

Stanno affluendo a Roma, alla sede centrale dell'ISTAT, i risultati del censimento nazionale dell'edilizia scolastica. Centinaia e centinaia di schede, una per ogni edificio, anche quando si tratta di una aula sperduta in mezzo alla campagna; centinaia di casi, ognuno dei quali ha spesso costituito un vero rebus per i rilevatori, che dovevano individuarne la collocazione esatta da inserire nel rigido reticolo della statistica.

Ormai il più è fatto, anche se un po' affrettatamente e alla garibaldina; ma tant'è, forse era l'unico modo per condurre a termine una operazione peraltro eccezionale, nelle vicende delle opere pubbliche del nostro Paese. Ora si aspettano i risultati dalle macchine elettroniche che debbono catalogare e selezionare i dati, elaborare le correlazioni e fornire un quadro complessivo della situazione dell'edilizia scolastica in Italia alla data del 1. giugno 1966.

Tutto questo servirà, ne siamo certi, se non altro per fare maturare nell'opinione pubblica una maggiore coscienza dello stato delle attrezzature scolastiche; e servirà, come documentazione di base, a quelle amministrazioni locali che vorranno mettersi seriamente a elaborare programmi di sviluppo della scuola nel proprio territorio.

Ma come saranno utilizzati i risultati, che saranno noti entro il gennaio 1967, dall'Amministrazione centrale dello Stato?

Non dobbiamo aspettare tanto per saperlo. E' nel programma parlamentare la discussione del Piano quinquennale di sviluppo economico, e siamo pertanto a conoscenza del posto dedicato in essa alla scuola. Mentre da una parte una accurata rilevazione si prefigge di stabilire « l'idoneità » dell'edilizia scolastica esistente, il Piano sorvola tranquillamente sulle carenze arretrate, tagliando lo stesso preventivo fatto da Gui, che prevedeva di sostituire annualmente soltanto il 5 per cento degli edifici cosiddetti « adattati » a scuola. Ora, chi ha potuto vedere cosa significa in Italia « adattare » un edificio perché funga da scuola (e ne diamo in questa pagina alcuni significativi esempi) può valutare la portata di una decisione che protrae oltre i prossimi cinque anni la situazione esistente.

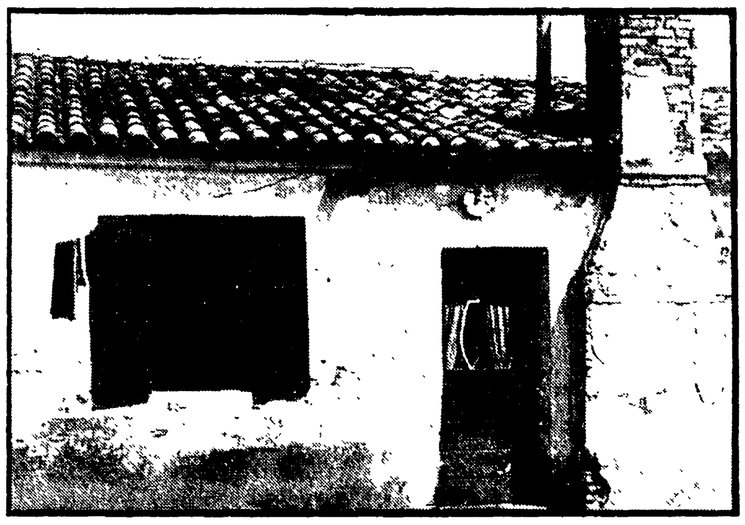
E' una situazione che a descriverla si ha il pudore delle parole e il timore di cadere nella retorica; per questo preferiamo affidarci all'evidenza dei grafici e delle fotografie, raccolti durante la rilevazione sperimentale condotta dalla Commissione nazionale d'indagine.

Ciò che preme sottolineare è che gli esempi mostrati sono tutt'altro che eccezionali e alla miseria degli edifici (che si riferiscono alla zona di Padova) corrisponde nella maggioranza dei casi un insegnamento precario ed inconsistente.

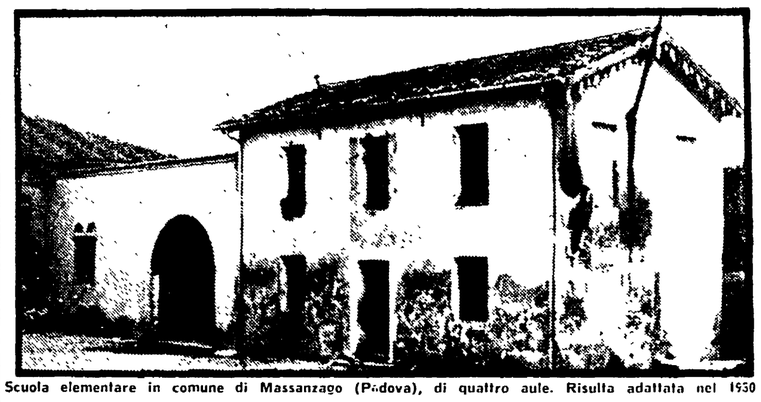
Quando, nel prossimo gennaio, il censimento ISTAT documenterà la situazione su scala nazionale, allora si griderà allo scandalo, e come si è potuto arrivare sino a questo punto; si parlerà delle malattie cui queste scuole condannano i bambini, alle malformazioni permanenti: saremo però di fronte ad un governo che avrà già stabilito nel suo bilancio di non spendere una lira per mutare questo stato di cose.

Se così avverrà, il censimento che è appena stato portato a termine si dimostrerà atto di pura demagogia nella storia dell'edilizia scolastica italiana; e resterà a noi la magra consolazione di vedere resi pubblici documenti di cui da anni denunciamo la eccezionale gravità.

N. Sansoni Tutino



Scuola elementare in comune di Pozzonovo (Padova). Risulta adattata nel 1953 e quindi dichiarata idonea come scuola. L'unica aula, per l'unica classe, è situata in un edificio di tre vani di proprietà privata: il proprietario ha ceduto una stanza per l'uso scolastico e le altre due servono da abitazione. Data la particolare situazione e date le precarie condizioni dell'aula e delle sue attrezzature, l'insegnamento viene impartito — secondo le testuali parole dell'insegnante — in modo avventuroso e alla garibaldina.



Scuola elementare in comune di Massanzago (Padova), di quattro aule. Risulta adattata nel 1950

Scuola elementare in comune di Arre (Padova). La costruzione è del XVII secolo e risulta adattata a scuola nel 1922. Contiene 10 aule e l'abitazione del custode. Non è, come le altre, una frazione, ma è la scuola del capoluogo del comune.

GENOVA: I RAGAZZI AL GOVERNO DEL COLLEGIO

« Villa Perla », un istituto nato all'indomani della Liberazione per ospitare i figli dei partigiani e sorretto dal determinante contributo dei lavoratori genovesi, affronta oggi una serie di esperienze su un terreno pedagogico assai avanzato

GENOVA, *agosto.*

« Da Genova-Moltedo è giunta l'offerta del collegio di " Villa Perla " di due mesi di vacanza per dieci ragazzi appartenenti a famiglie di lavoratori » (Giorgio Frasca Polara, in una corrispondenza dell'*Unità* da Agrigento, il 24 luglio, a proposito della mobilitazione di forze popolari per i sinistrati della città): chi conosce la storia e il carattere di *Villa Perla* non può certamente meravigliarsi della offerta che testimonia tangibilmente il sentimento di solidarietà dei lavoratori genovesi per gli sfortunati confratelli siciliani. Tale episodio, inoltre acquista un significato particolare proprio per il fatto che quest'anno cade il ventennale della fondazione del collegio.

Villa Perla nasce all'indomani della Liberazione, nel gennaio del 1946, sotto l'egida del C.L.N., come emanazione del circolo dell'U.D.I., quale collegio per i figli dei partigiani. Sfrattato dalla primitiva sede di Nervi, il collegio, grazie allo sforzo congiunto della classe operaia della città che seppe mobilitarsi e intervenire con concrete forme di aiuto, ha trovato la sua definitiva sede in una antica villa padronale di Moltedo, oggi finalmente di proprietà dell'istituto. Col passare degli anni, naturalmente, l'assistenza è stata estesa ai figli dei lavoratori in genere, pur restando inalterato il carattere distintivo di collegio laico democratico e si è badato a mantenere una equa proporzione fra ragazzi accolti gratuitamente, altri a retta piena e altri ancora a retta differenziata.

Ad integrare il bilancio intervengono — e questo è l'aspetto più significativo, che ne costituisce la caratteristica inconfondibile — con sovvenzioni volontarie le categorie lavoratrici della città, in primo piano i lavoratori del porto, ma anche i ferrovieri, i metallurgici, i tramvieri, e ancora sindacati, società di mutuo soccorso, commissioni interne, ecc. Il Comune paga la retta per dieci bambini, e a Natale e in occasione di altre festività invia dei regali. L'Amministrazione provinciale di Torino paga due rette a ragazzi piemontesi, quella di Genova... niente. Qualche anno fa sono stati concessi due posti in organico nei ruoli della scuola elementare e così oggi funzionano due pluriclassi; in tal modo *Villa Perla* si è trasformata da semplice convitto in vera e propria istituzione scolastico-educativa.

Oggi vivono a *Villa Perla* 75 ragazzi, 42 dei quali frequentano la scuola elementare interna e gli altri si recano quotidianamente alla scuola media di Pegli. Per il trasporto di questi, oltre che per necessità di vario genere, si è reso indispensabile l'acquisto di un « pullmino ». Un dato di particolare interesse pedagogico e sociale è il fatto che tutti i ragazzi hanno frequentato la nuova scuola media sperimentale fin dall'inizio.

A vent'anni dalla sua fondazione i dirigenti di *Villa Perla* si propongono di operare un salto di qualità caratterizzando più decisamente il collegio sul piano pedagogico - educativo. In altri termini, ci si propone, mantenendo immutata quell'apertura ai ragazzi bisognosi che lo ha fatto centro dell'affetto e della solidarietà dei lavoratori genovesi, di qualificarlo su un terreno pedagogico più avanzato fino a farne un *collegio laico democratico « modello »* non solo per la linea morale della sua ispirazione — quella della Resistenza — ma anche per i contenuti pedagogici; fino a farne, cioè, un punto di riferimento per esperienze educative popolari e democratiche. Si tratta di un progetto indubbiamente ambizioso, sebbene confortato dalla serietà e dalla misura con cui si è iniziato a lavorare

A questo scopo sono state costituite sette commissioni di lavoro (organizzazione, pedagogica, rapporti sociali, igiene e sanità, economato, finanziaria, patrimonio) i cui responsabili formano l'esecutivo che ha elaborato due programmi, uno di massima, più elastico e proiettato a più lunga scadenza, e uno di minima, concentrato sui problemi di più immediata attuazione.

Il tema di fondo che si è proposto la commissione pedagogica — formata da insegnanti ed educatori « amici » di *Villa Perla* — nei suoi piani riguarda l'utilizzazione e l'organizzazione del tempo libero dei ragazzi in un quadro di vita comunitaria altamente umanizzante e socializzatrice. Solamente in questa maniera l'istituto potrà superare i limiti assistenziali, necessariamente angusti anche se meritori che finora l'hanno contraddistinta, per operare un'esperienza di più largo significato. A questo scopo la commissione pedagogica intende inserire i ragazzi nel governo della comunità non mediante assurde imitazioni di forme di vita adulta (sindaco, tribunale, ecc.), bensì dando luogo a forme di rappresentanza elettiva che si sostanzino nella partecipazione e collaborazione alla vita della comunità, soprattutto per quel che riguarda le attività ricreative, sportive ed extrascolastiche in senso lato. Semplificando, tutte le attività di tempo libero verrebbero presiedute, in forme partecipativo-collaborative, dal *Consiglio dei ragazzi*.

In collaborazione, poi, con la commissione di igiene e sanità, presieduta da un medico, è stata istituita per ogni ragazzo una scheda sanitaria da inserirsi nella cartella personale. In tal modo l'assistenza esce dal campo del buon senso e della buona volontà per organizzarsi su basi scientifiche e meno aleatorie. Naturalmente, occorrerebbe una assistenza specializzata per i casi che presentano dei problemi personali, frequenti e spesso di notevole complessità, soprattutto se si tiene conto della provenienza sociale dei ragazzi: famiglie esistenti solo nella carta, difficoltà economiche, disadattamento e delinquenza precoce, ecc. Per tale motivo si sta cercando un aggancio con il Centro pediatrico dell'ospedale *Gaslini*.

Ma il problema più urgente e che condiziona la realizzazione del « salto qualitativo » è la presenza di un direttore didattico interno che coordini le attività scolastiche ed extrascolastiche, nella misura in cui è possibile parlare di tale separazione, per trasformare, appunto, *Villa Perla* in una comunità di vita integrata. La sua mancanza, infatti, rischia di rendere vani progetti e sforzi.

Infine, è allo studio l'organizzazione di un convegno pedagogico a carattere nazionale che muovendo dall'esperienza e dalla problematica specifiche del collegio sappia dare indicazioni generali valide per una pedagogia democratica, che si ponga, cioè sul terreno della scuola a tempo pieno. Si spera, a questo proposito, di ottenere la collaborazione di riviste qualificate come *Scuola e Città* e *Riforma della Scuola*, di movimenti pedagogici d'avanguardia come *Cooperazione educativa*, oltre che dell'Istituto di Pedagogia del Magistero di Genova.

E' questa, in fondo, la miglior maniera per concludere degnamente le manifestazioni per il ventennale della fondazione, mantenendo fede a quegli ideali della Resistenza cui si è costantemente ispirata l'opera del collegio. Se la Resistenza continua oggi in altre forme, *Villa Perla*, diretta filiazione della Resistenza, intende continuare e migliorare il suo lavoro ampliando il proprio campo d'iniziativa e aprendosi alle nuove esigenze dell'educazione e della scuola.

Fernando Rotondo